

Serena Dal Borgo

## L'AMATRUDA

Al tatto l'Amatruda lascia nelle mani l'antico dei mastri cartai. Un antico fatto di cenci, di acqua, di pietra, sudore e vento. È come se i secoli diventassero un unico giorno, un unico momento d'esistenza. Lì nel foglio avorio dai bordi intonsi. Averlo in mano è come toccare il Medioevo, il Rinascimento, le Rivoluzioni. Perché nel non ancora scritto del foglio sta tutta l'arte del costruire la carta. È stato Luigi Amatruda a dare una svolta importante alla produzione di questa pregevole carta fatta a mano. Era il 1954, quando la valle dei Mulini di Amalfi fu colpita da una terribile alluvione. Le cartiere ancora in funzione vennero quasi tutte spazzate via.

Nel secolo precedente era stata la rivoluzione industriale a rendere difficile la vita alla quindicina di cartiere dislocate lungo questa valle, ora si metteva anche l'incontrollata forza dell'acqua. E pensare che per secoli era stata proprio l'acqua a produrre energia per azionare i macchinari di queste cartiere. L'acqua del fiume Canneto o *Chiarito* – come viene chiamato dagli amalfitani – che nasce dai monti Lattari. E in questi nomi è già racchiusa tutta la lucentezza della carta.

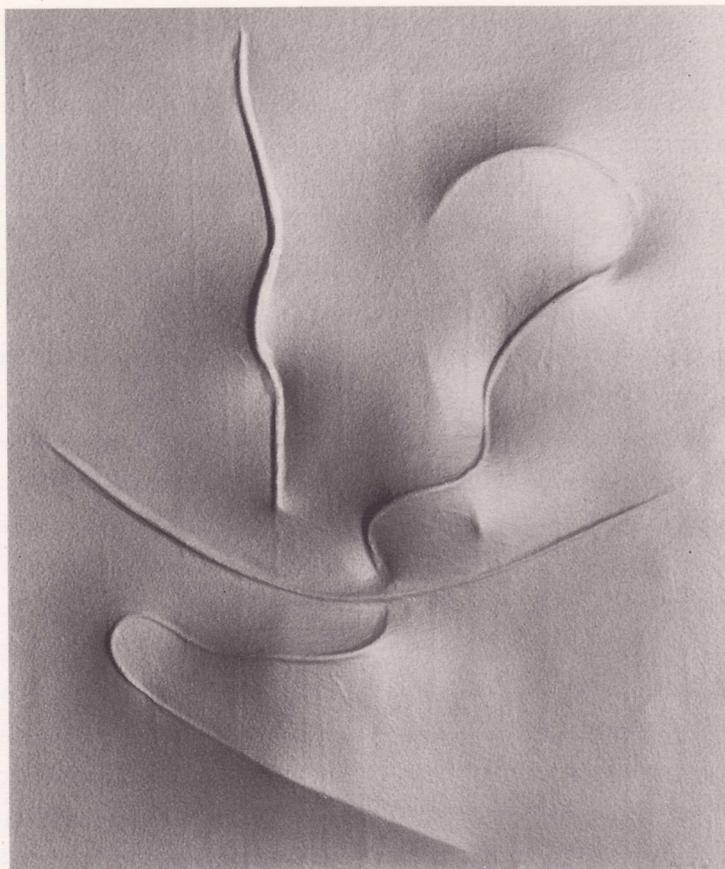
Luigi Amatruda capisce che è arrivato il momento di cambiare.

Non si poteva più produrre carta a mano per imballaggi – una carta povera, blu per la pasta, paglia per la carne, briglia vergata per gli studi notarili. Si doveva fare qualcosa. Decise

allora di tornare agli antichi splendori producendo una carta per edizioni di lusso e per impieghi grafici e artistici.

In pochi anni la sfida di Luigi si mostrò vincente. È infatti del 1969 la prima pubblicazione editoriale su “carta a mano di Amalfi”, l'Amatruda appunto; si tratta di un libro in gaelico (*A Drunk Man Looks at the Thistle* di Hugh Mac) stampato nell'Officina Bodoni di Verona e edito da Giovanni Mardersteig; seguirà – da parte dell'editore Marotta di Napoli – la pubblicazione del *Canzoniere* di Petrarca in mille esemplari. E questo è solo l'inizio.

Ora l'eredità dell'arte è passata alle figlie Antonietta e Teresa – una laureata in Matematica e l'altra in Lettere – che, avvalendosi di alcuni collaboratori, producono la carta seguendo personalmente tutte le procedure di esecuzione. La loro famiglia – il cui cognome deriva da un nome proprio femminile di origine longobarda – produce carta dal '400, e questa trasformazione alchemica fa ormai parte del loro DNA. I mastri cartai hanno ereditato molto dagli alchimisti. Hanno nelle loro mani il segreto del suono della carta, il segreto della luce che filtra tra le maglie. Sono persone che per amore verso la bellezza producono nel solo mese di maggio una carta speciale, che non mettono in commercio, ma conservano gelosamente per regalarla in qualche occasione speciale. Sono dei fogli che Antonietta e Teresa realiz-



Agostino Bonalumi, Senza titolo, 1993, carta a mano estroflessa, collezione privata Terni

zano con piccolissimi fiori raccolti nei prati d'Amalfi, nei primi giorni di maggio, fiori come le bocche di lupo o la borragine o pianticine come le felci. Una carta che per la prima volta era stata realizzata in Provenza per pubblicare alcune poesie di Jacques Prévert. Certo è che Ts'ai Lun – colui a cui si attribuisce l'invenzione della carta – deve essere passato per Amalfi, di nascosto, molti secoli dopo la sua intuizione e deve aver lasciato nelle mani delle due sorelle qualche buon segreto di come produrre l'antica carta. Si narra che Ts'ai Lun si trovasse sulle rive di uno stagno accanto ad una lavanderia che sbatteva con forza dei panni di cotone particolarmente logori e sfilacciati. A filo d'acqua si formò un velo di *fibrelle* che lui raccolse con cura e stese sull'erba ad asciugarsi. Quel foglio spesso e bianco a cosa poteva ser-

vire? Ecco la grande intuizione di Ts'ai Lun: poteva ricevere la scrittura. La data è approssimativa, addirittura ci sono delle contraddizioni sull'avanti o dopo Cristo. Certo è che la lavorazione si diffuse prima in Corea, poi in Giappone, per arrivare solo successivamente lungo le coste del Mediterraneo.

In Italia la prima testimonianza storica dell'uso della carta è data da una lettera scritta agli inizi del XII secolo in Sicilia. Gli amalfitani, commercianti e navigatori, apprendono la tecnica di fabbricazione della carta dagli arabi – con i quali avevano stabilito proficue relazioni mercantili, artistiche e culturali. La più antica testimonianza dell'uso della carta ad Amalfi risale ad un decretale di Federico II del 1231 dove si proibiva agli abitanti della Repubblica Marinara di scrivere i documenti ufficiali sulla carta fatta a mano con l'ob-

bligo invece di continuare a scriverli sulla pergamena. In quel secolo quindi iniziano ad essere attive diverse cartiere ad Amalfi; lo testimoniano anche altri documenti, quali il testamento del 1268 di Margarito Marcagella dove si legge che lui, di professione mercante, comprava cotone per trasformarlo in risme di carta; mentre in un documento ravallese del 1289 viene menzionata la *carta bambagina* realizzata con gli stracci di cotone.

Anche la cartiera Amatruda ha alle spalle una storia di secoli. Il primo piano dell'edificio risale al XVI secolo, all'interno di questo si conservano ancora oggi dei macchinari antichi, quali la *molazza* e il *maggio*; il secondo piano è stato invece costruito nell'800 e funge da *spanditoio* e da ufficio. Un atto notarile del 1759 riporta in dettaglio la descrizione di una cartiera amalfitana che risulta formata da diversi ambienti: le stanze delle pile, del tinello, dello stracciatura, della caldaia, dell'officina, dell'alliscatura e dello spandituro. Nella lavorazione la materia prima (cenci di cotone, canapa, lino o cellulosa) veniva raccolta nelle *pile*, grandi vasche di pietra, e ridotta in poltiglia da una serie di magli di legno, alla cui estremità c'erano dei chiodi in ferro la cui dimensione determinava la grammatura della carta. Il movimento dei magli era generato dalla forza dell'acqua e più i chiodi erano distanziati, più alta era la grammatura. La poltiglia veniva poi raccolta in un tino per essere mescolata alla colla (ricavata utilizzando pelli animali) e alla filigrana spesso raffigurante l'emblema di Amalfi o un'ancora, o un angelo; la più antica filigrana Amatruda raffigura un cerchio coronato da tre gigli angioini, con il cartiglio recante la dicitura "Amatrulo". Nella fase successiva i fogli ancora bagnati venivano stesi uno sopra l'altro alternandoli a dei panni di feltro fino a formare un'alta catasta che veniva pressata sotto il torchio di legno.

Una volta "strizzati", questi fogli venivano staccati dai feltri e portati nello *spanditoio* per asciugarsi definitivamente grazie alle correnti d'aria. Infine venivano portati nella stanza dell'*allisciatura* per un'accurata stiratura. Diverse erano le qualità di carta prodotte, dalla *carta strazza* alla *carta genovescha*, da quella *bambace* a quella *di Napoli*, da quella *piccola* a quella *bianchetta*. Al processo di fabbricazione soprintendeva un *magister in arte cartarum*. Tutti questi *magistri* costituivano una corporazione che aveva una propria congrega che si riuniva nella chiesa dello Spirito Santo ubicata all'inizio della valle dei Mulini.

Attualmente – ci dice la *cartara* Antonietta Amatruda – la carta viene prodotta con la cellulosa di cotone o di albero seguendo rigorosamente la procedura antica, sottolineando che quella di cotone è più pregiata, è più morbida e se messa contro luce risulta più chiara dell'altra. «Un foglio di carta avoriato, dai bordi intonsi, ha un'anima e una voce che è eco del passato. Evoca l'incontro sapiente delle acque con le fibre», e ha anche un po' della leggerezza e del bianco delle piume. I quantitativi prodotti sono molto ridotti, ma grazie alla sua qualità e bellezza è conosciuta in tutto il mondo.

Numerose sono le pubblicazioni di pregio realizzate con questa carta, oltre a quelle già citate ricordiamo *Il pianeta Buzzati* per le edizioni Apollinaire, *Hamlet* di Shakespeare per le edizioni Tallone, *l'Eneide* di Virgilio per le Edizioni dell'Elefante, *Quella vivida sostanza* di Mario Luzi edito da Colophonarte in occasione dei due anni dalla morte del grande poeta toscano, *Al gran sole carico d'amore* dedicato a Luigi Nono, edito dalla Colophonarte di Belluno. Questo solo per ricordarne qualcuno. Chi volesse ulteriori notizie sui vari tipi di carta può visitare il sito ([www.amatruda.it](http://www.amatruda.it)).